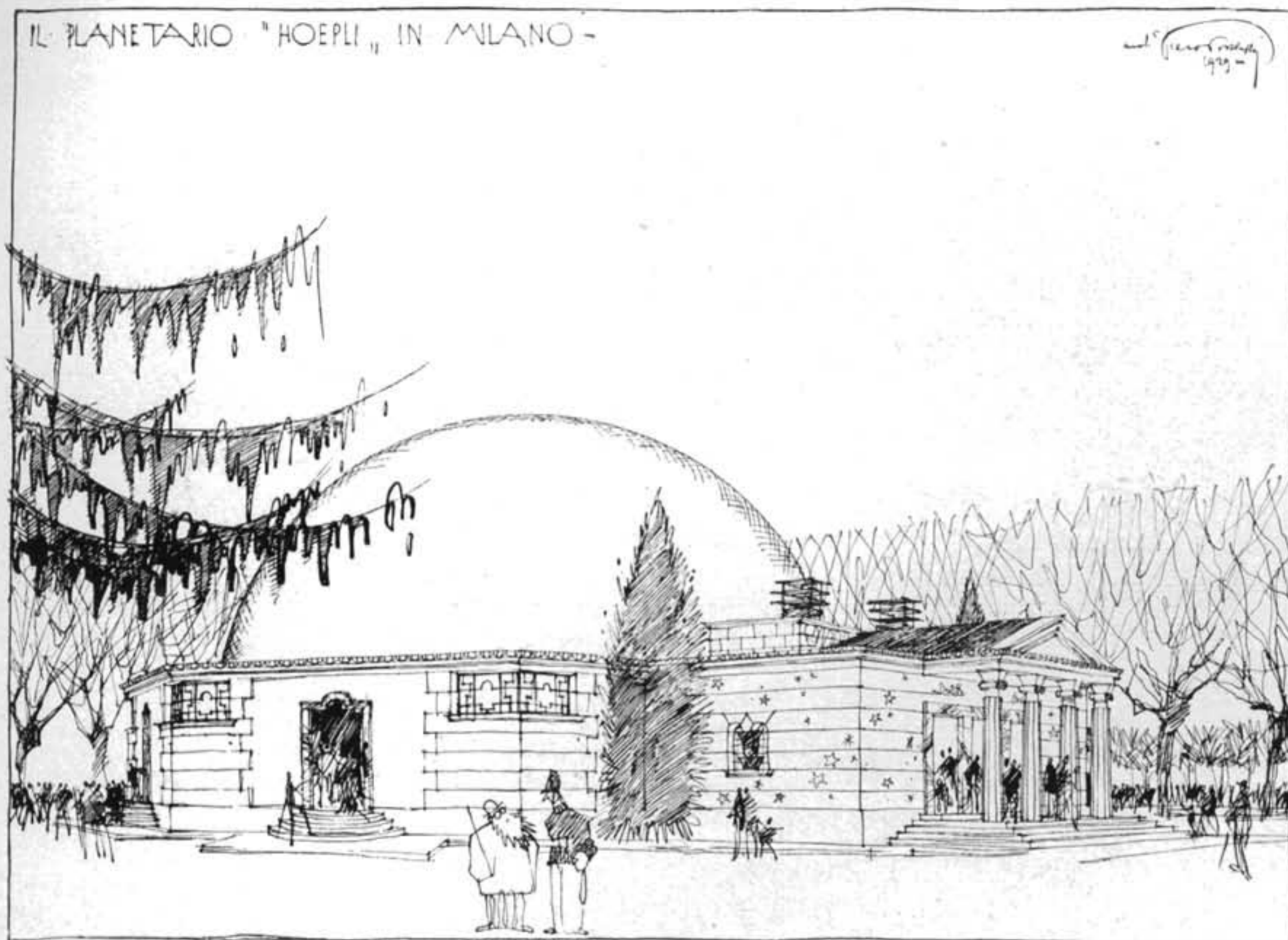


RASSEGNA DI ARCHITETTURA

RIVISTA MENSILE DI ARCHITETTURA E DECORAZIONE

ANNO II / 15 AGOSTO 1930 - VIII / NUMERO 8



ARCH. P. PORTALUPPI

Il Planetario di Milano (schizzo d'insieme)

IL PLANETARIO DI MILANO

(DONAZIONE ULRICO HOEPLI)

ARCHITETTO PIERO PORTALUPPI

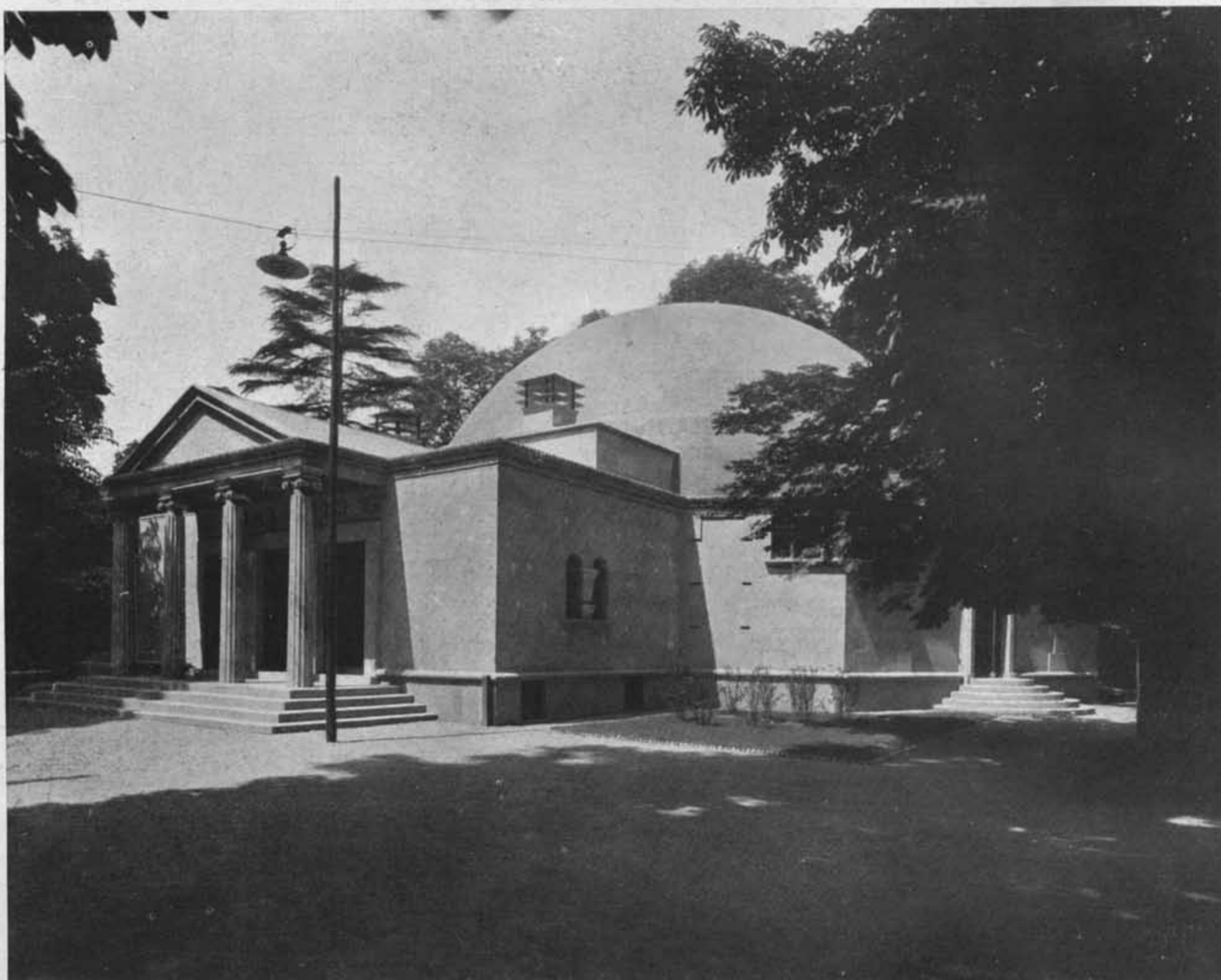
Per Planetario comunemente si intende la rappresentazione su di una volta di tutte le stelle visibili ad occhio nudo e degli altri corpi celesti – pianeti, ammassi stellari, nebulose, ecc. – che popolano l'universo.

Il prof. Emilio Bianchi, direttore dell'Osservatorio di Brera che dirige anche il Planetario di Milano, propone invece questa definizione più appropriata: il Planetario è un complesso strumentale capace di dare la fedele riproduzione dei principali fenomeni celesti,

togliendo di mezzo il tempo, la difficoltà fondamentale per la quale i profani di astronomia faticano troppo e rendersi famigliari i fatti celesti.

Il Planetario è quindi il mezzo col quale anche i profani, senza uno sforzo troppo grave, sorretti da un il-

Per quanto riguarda l'edificio, esso si basa soprattutto sulla costruzione della calotta concava e nella sua protezione contro le intemperie e i cambiamenti di temperatura. Una difficoltà non lieve riguarda l'areazione dell'ambiente in quanto non è possibile aprire aper-



ARCH. P. PORTALUPPI

Il Planetario di Milano (veduta d'insieme)

(fot. Paoletti)

lustratore capace, riescono a comprendere il perchè dei fenomeni celesti e a seguirli in tutto il loro sviluppo. Gli elementi essenziali per raggiungere questo risultato sono la calotta concava che sostituisce la volta celeste e l'apparecchio di proiezione il quale è posto nel centro della sala sopra un carrello articolato che permette di dare all'asse principale tutte quelle orientazioni richieste dai diversi fenomeni dei quali lo strumento deve dare la riproduzione. Come funzioni l'apparato di proiezione e come si ottengano i meravigliosi risultati di tanta efficacia educativa sarebbe troppo lungo di esporre, e non è qui il luogo.

ture al disopra di m. 2,50 da cui si imposta la calotta. La calotta concava nella parte interna, che forma la superficie di proiezione, è costituita da un traliccio di ferro sistema Zeiss-Dywidag, che porta orizzontalmente dei cerchi di legno tra i quali è tesa una tela bianca.

Nella parte esterna la protezione della calotta consiste in un altro traliccio di ferro dello stesso sistema ma assai più pesante, rinchiuso in una lastra di dieci centimetri di grossezza, composta di sughero granulato, cemento e sabbia. La lastra è coperta da uno strato semiliquido di un bitume che ha la proprietà di non



ARCH. P. PORTALUPPI

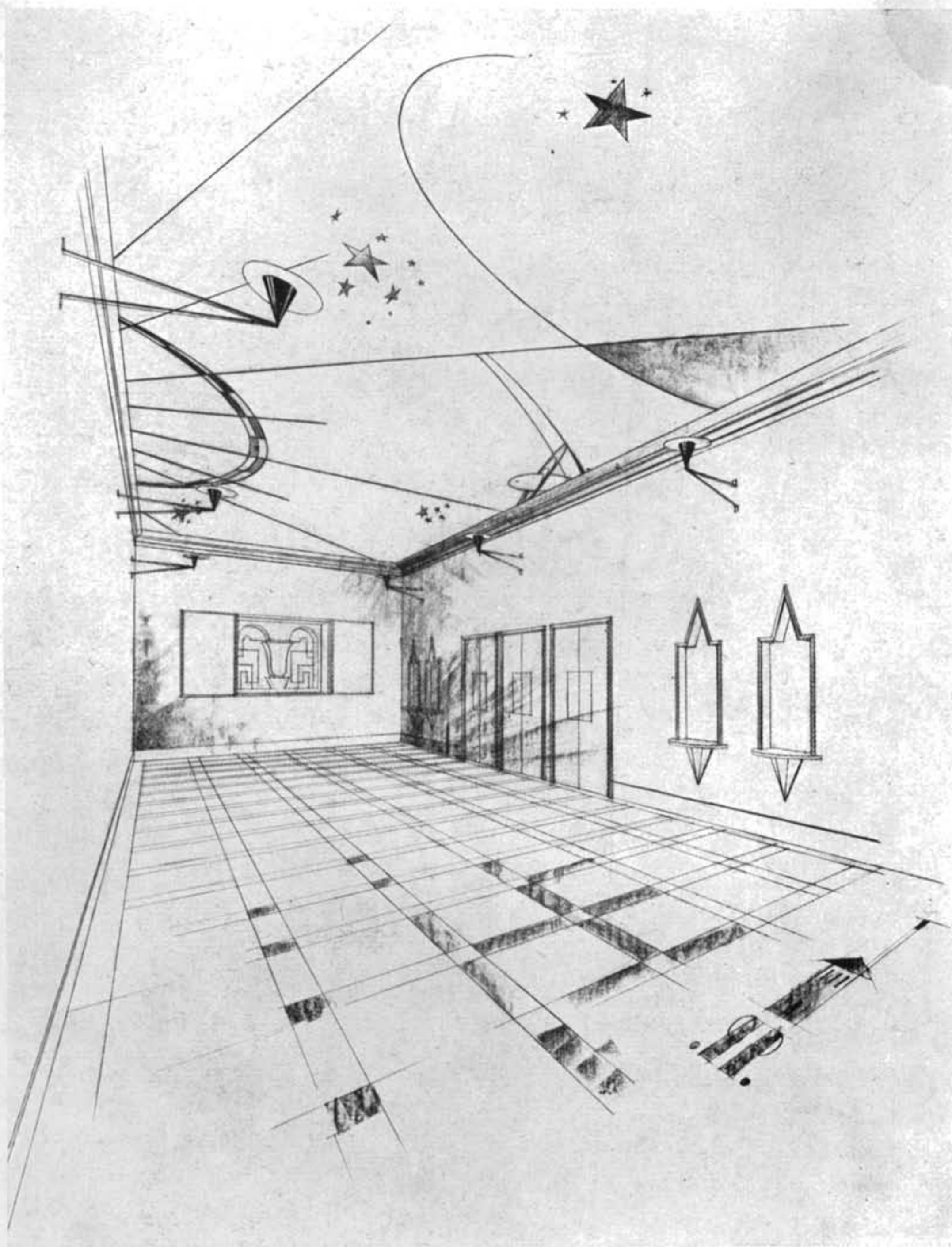
Il Planetario di Milano (facciata principale)

(for. Paoletti)

indurirsi mai. Su questo viene gettata della graniglia fine di marmo che dà alla cupola un tono verde caratteristico.

la conduce al centro della sala dove esce direttamente sotto l'apparecchio del Planetario.

L'arch. P. Portaluppi, scelta opportunamente la loca-



ARCH. P. PORTALUPPI

Il Planetario di Milano (prospettiva dell'atrio d'ingresso)

L'arch. E. Ernst di Milano, al quale si deve tutto l'organamento tecnico ed i servizi sussidiari, per l'area-zione della sala provvede con un sistema di aspirazione dell'aria viziata lungo le pareti e con l'immissione di aria pura con un ampio canale (vedi la sezione) che

lità nell'oasi di verde dei Giardini Pubblici, nel centro di Milano, a due passi da un'arteria importante, ha dato espressione architettonica alle necessità tecniche dell'edificio.

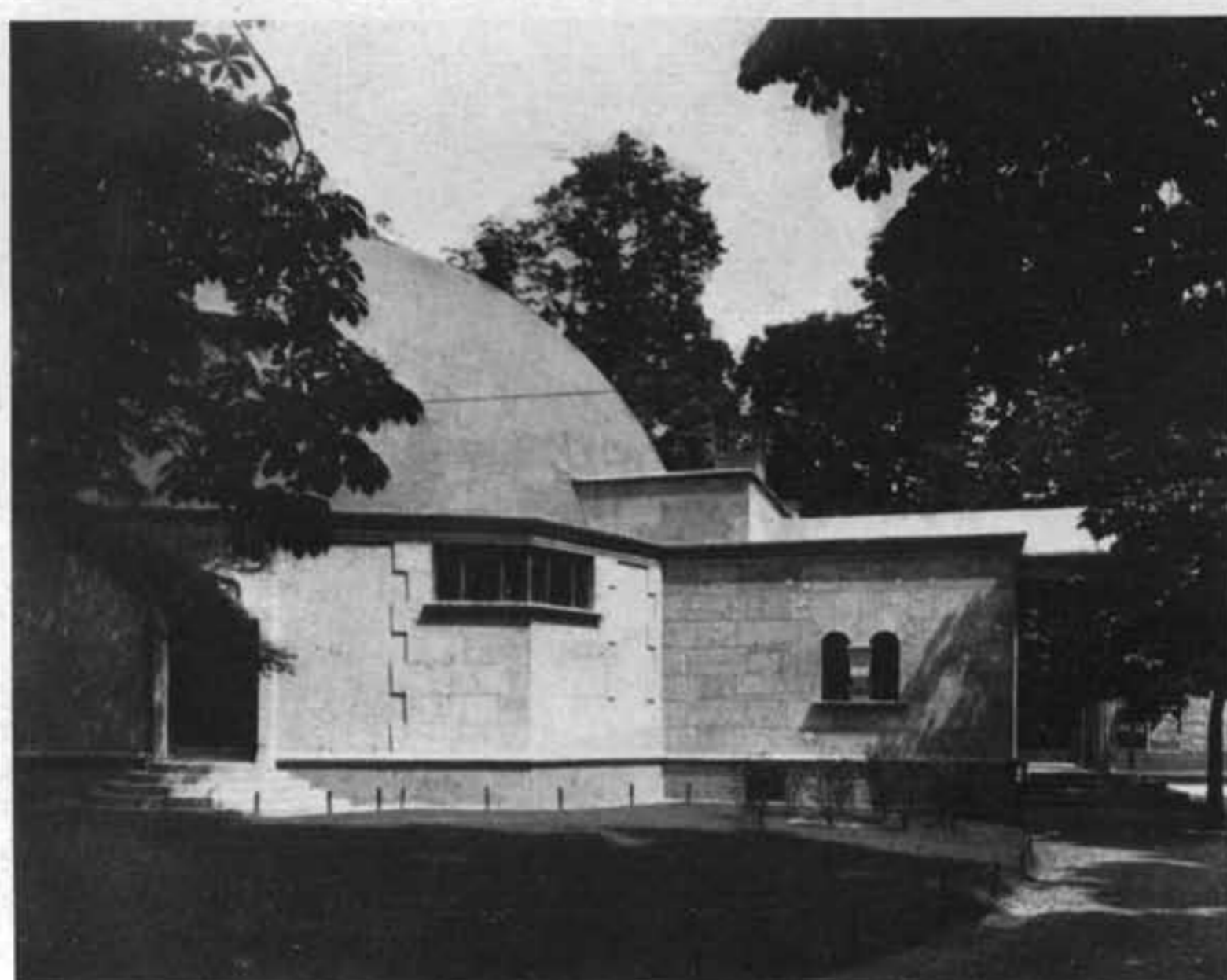
Intorno alla base della cupola il fabbricato dei locali



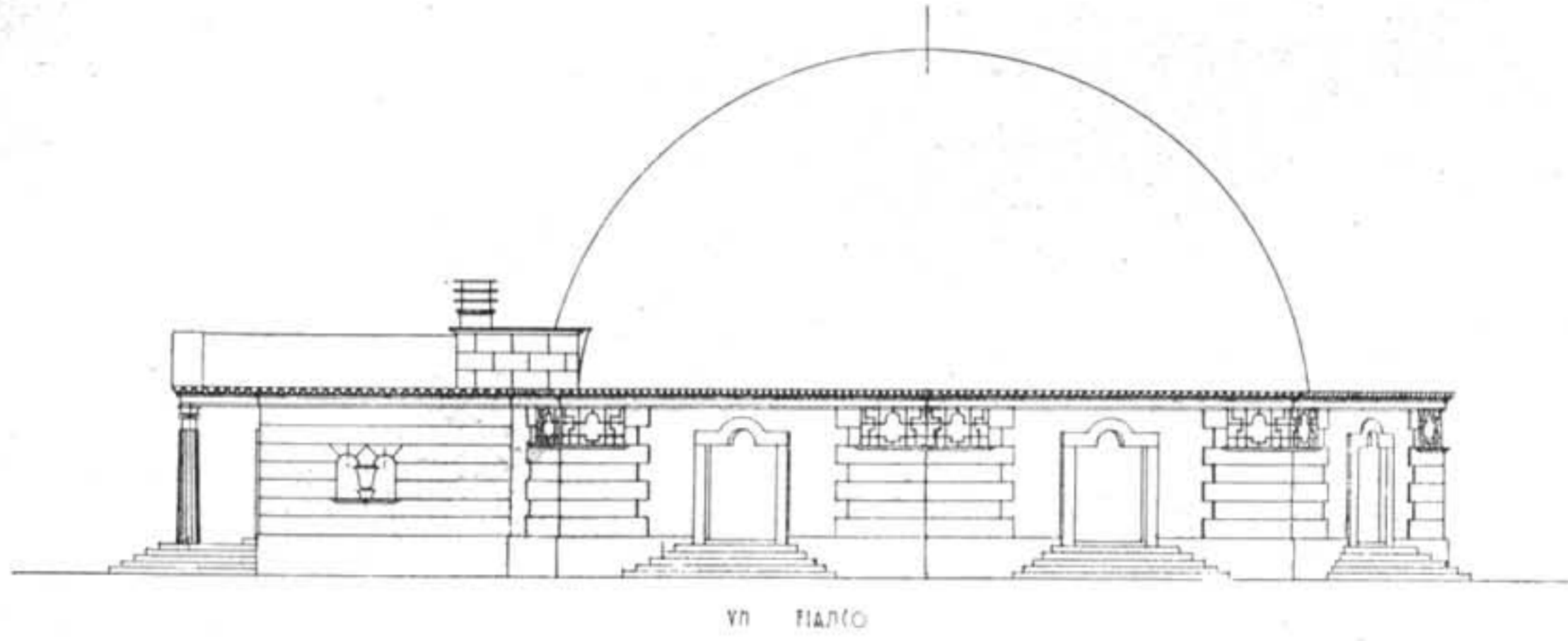
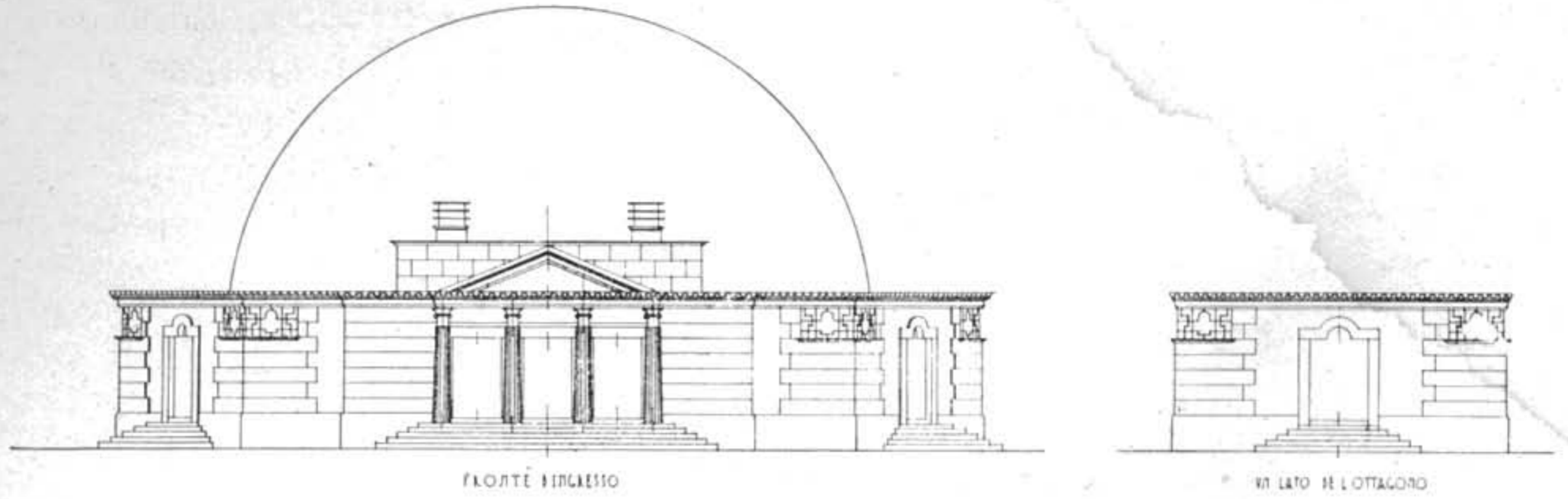
ARCH. P. PORTALUPPI

Il Planetario di Milano (atrio d'ingresso)

(fot. Paoletti)

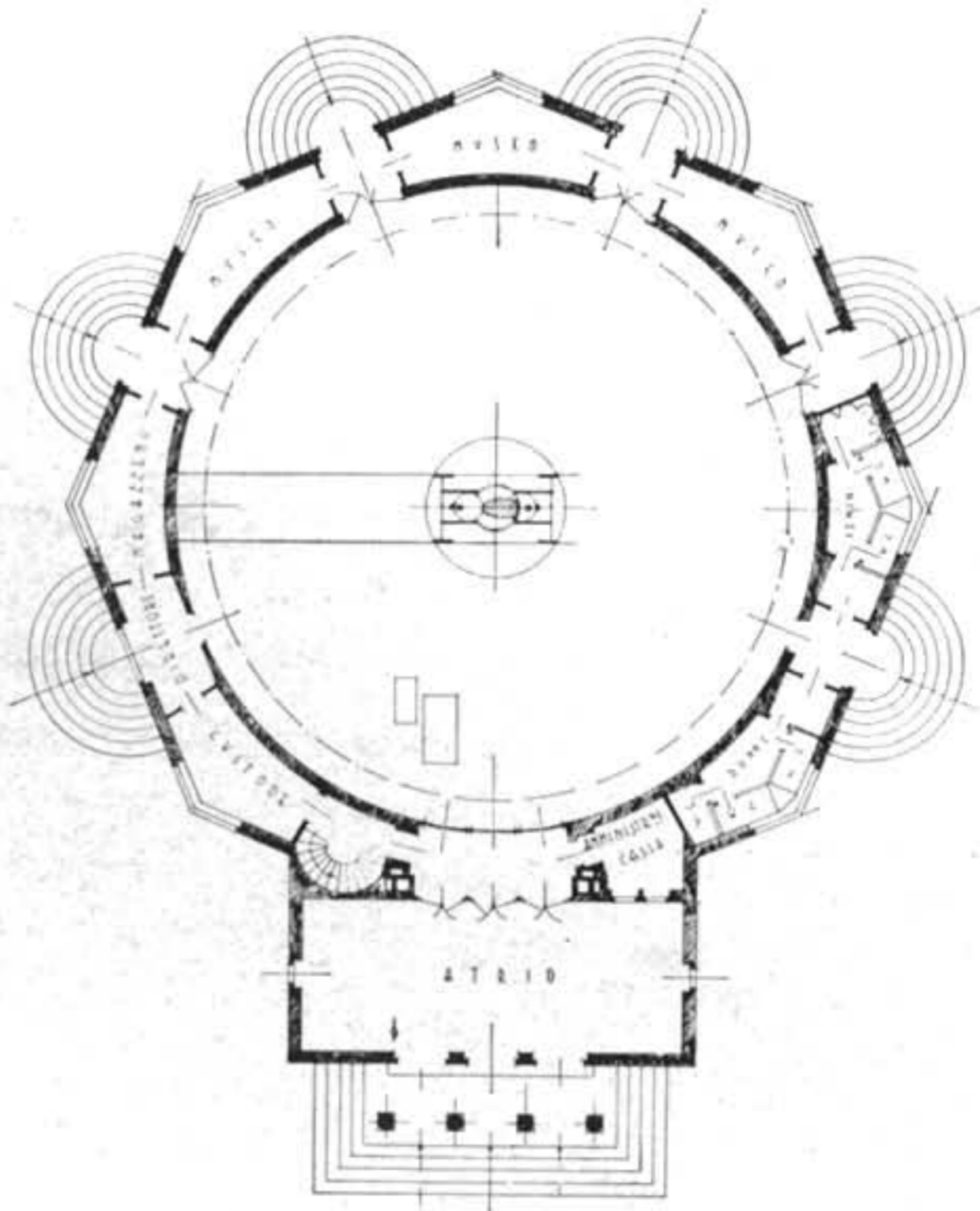


Il Planetario di Milano (fianco dell'edificio)



ARCH. P. PORTALUPPI

Il Planetario di Milano (facciata)



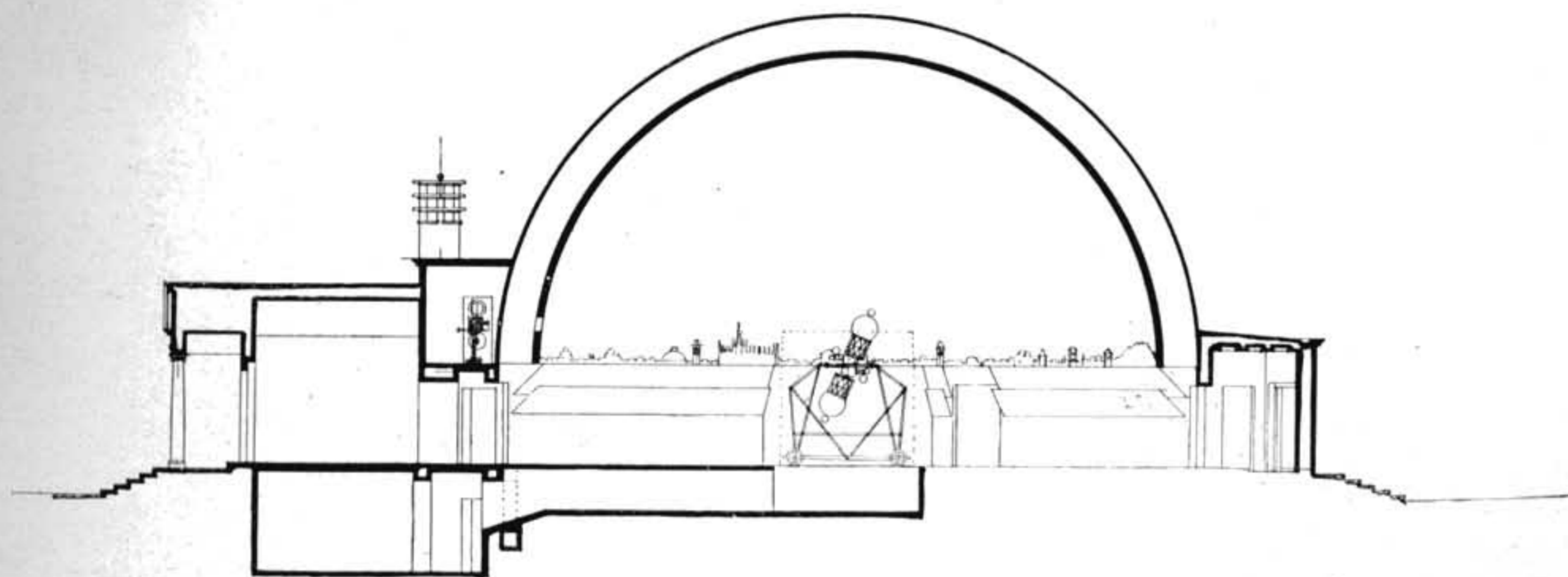
Il Planetario di Milano (pianta)

annessi alla gran sala circolare si svolge con una pianta ottagonata, dimodochè le facciate ne risultano brevi e con le frequenti risvolte si insinuano tra i vecchi tronchi talora appena sfiorandoli.

E da questa disposizione, sorta dal desiderio stesso di rispettare gli alberi bellissimi, la planimetria tutta dell'edificio ne è risultata come sveltita. Si accede al Planetario per un'ampia scalinata all'aperto e per un ingresso austero che richiama col suo ordine classico,

battenti all'esterno su rampe circolari di pochi gradini, riuscendo a restituire rapidamente alla realtà i sognatori di un'ora.

Nell'interno ogni decorazione è bandita e specialmente quelle che trovano la loro ragione in motivi luminosi, inquantochè il pubblico, appena immesso, deve trovare nell'atrio una sosta necessaria affinché il suo occhio incominci ad acquistare, nella luce smorzata, quella sensibilità che raggiungerà completa nel



ARCH. P. PORTALUPPI

Il Planetario di Milano (sezione)

sia pur frammentario, a colonne scanalate e senza plinto, e per il timpano triangolare, il carattere di un tempio; e però anche chi si prepara alla visione di immagini carpite dall'infinito accede con l'animo già istintivamente spoglio da ogni sentimento profano. Anche il materiale impiegato è di toni severi: predomina il ceppo di Albino dallo spiccato alla sagomatura della gronda la quale è invece intagliata a grandi ovuli nel ceppo di Poltragno; accennano appena a qualche nota cromatica i colori delle aperture e il rosato delle colonne dei capitelli e dei pulvini in marmo di Crevola d'Ossola.

Le finestre sono poste ad ogni vertice dell'ottagono su ambo le faccie e illuminano dall'alto i diversi locali annessi. Le porte in numero di sei bene inquadrata dalla robusta sagoma di pietra, aprono i loro

buio della sala di proiezione; le tinte quindi dell'atrio sono in azzurro cupo; vi appaiono solo lievi scie argentee di costellazioni e la luce filtra dolce da appositi dispositivi.

I Planetari sono andati rapidamente diffondendosi in Germania, in Russia, in America. Milano, dopo Roma, in Italia, viene ad essere dotata da un suo concittadino d'adozione di questo importante strumento di coltura e di elevazione spirituale.

Il munifico donatore l'ha offerto «alla generosa Milano», che egli affettuosamente chiama «sua». Rimarrà titolo imperituro d'onore per lui e per la città che l'ospita da tanti anni e varrà certamente, come egli se lo augura, a costituire, attraverso la contemplazione dell'infinito ordine del Creato, la più riposante elevazione spirituale.